

Da martedì sera il complesso del Vittoriano ospiterà le opere

dell'artista milanese dedicate alle canzoni del cantautore emiliano

I COLORI DI Dalla

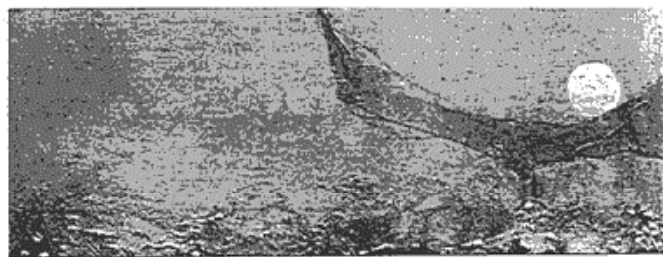
FRANCESCA GIULIANI

FUORI dalle sarabande del mondo dell'arte, lontano dalle luci della ribalta, s'incontrano a volte fiori sorprendenti che dicono storie personali, raccontano di intrecci e bizzarri incroci tra culture, mondi, tensioni spirituali. È il caso della mostra che inaugura martedì sera al Complesso del Vittoriano, dove vengono esposte le opere di Domenica Regazzoni, artista milanese che porta nella Capitale il suo omaggio a Lucio Dalla, lungo quattro anni di lavoro e settanta tele (fino al 24 ottobre; ingresso gratuito). Il motivo del binomio si intuisce nel titolo della mostra: "Pittura, musica, poesia", un incontro fra modi dell'arte che peraltro annovera nobili precedenti, da Paul Klee a Vassily Kandinski. Come si sa, nei prossimi giorni, gli stessi di questa ampia personale, al Vittoriano sbarcano appunto le opere di Kandinski. Così, da "Lo spirituale nell'arte", Regazzoni sceglie la frase "il colore è il tasto, l'occhio è il martelletto, l'anima un pianoforte di molte corde. l'artista è la mano che tocca questo o quel tasto fa vibrare l'anima..." ad epitaffio della mostra, omaggio all'illustre "condomino".

«La scelta delle parole di Dalla non è stata la ricerca di una facilitazione, qualcosa che mi semplificasse la vita...». Figlia di liutaio, la Regazzoni, racconta di aver vissuto la propria infanzia accompagnata dal brusio delle "sgorbie", gli scapelli che, lavorando il legno, davano vita faticosamente ad uno strumento perfetto. Allo stesso modo ha proceduto nella propria formazione, seguendo gli studi all'Accademia di Brera, cercando di impostare il proprio lavoro su basi solide. Poi, le forme di segno figurativo si sono come dissolte e oggi il suo lavoro è fatto di materiale povero, di sabbia, ciottoli, piccoli le-



La pittrice Domenica Regazzoni



Accanto, L'Ultima luna. Qui sopra, Milano e, a sinistra, Amen. Sono alcune delle opere esposte da martedì al Complesso del Vittoriano

In settanta tele le note di Lucio firmate Regazzoni

gni ed è il risultato — dice lei stessa — di un "ruminamento". Ecco così sui dipinti apparire le garze («lo vado in giro e raccolgo materiali che un giorno potranno servirmi...»), i colori freddi («Dice Wittgenstein che sono segno di una maggiore spiritualità. Dev'esser vero anche per me...»), le parole di Dalla. «Ho

scelto il Dalla più difficile, quello dei testi meno conosciuti in cui c'è la presenza fortissima di una ricerca spirituale, ciò che è il compito, lo scopo primo dell'artista puro. Dalla è in grado di parlare, con i suoi testi alle persone semplici e dire grandissime verità».

È stata Regazzoni a cercare Dal-

la, a coinvolgerlo nel proprio lavoro. Oggi ogni opera porta affianco alcuni versi del cantautore bolognese: volendo si può leggerli senza musica e capire che sono come poesie. Ecco così "Telefona fra vent'anni", un mare in tempesta, un incontro di blu, bianchi. Ed ecco Cosa sarà, una forma indistinta nei toni del rosa, e Anna e Marco, la luna e il sole si guardano da lontano...

In venticinque anni di ricerca, Regazzoni ha avuto un altro incontro fatale con la musica che diede vita alla mostra ColoreIncanto, omaggio a Mogol, che portò in Giappone. E qui, l'altro incontro che ha segnato i lavori di quest'artista: s'è appena conclusa una sua personale a Tokio dove ha inviato i piccoli lavori realizzati sul contrappunto delle poesie Haiku. Un mondo minimo, di frammenti, di verità infinitesimali e perciò stesso, eterne.

L'INTERVISTA

Il musicista vedrà la mostra il giorno del concerto "Quando ero bambino amavo il Caravaggio"

AL LAVORO alle Isole Tremiti per il suo nuovo disco, Lucio Dalla dice che non perderà l'occasione di vedere la mostra di Domenica Regazzoni al Vittoriano, all'inaugurazione, martedì 3 o al più tardi in occasione del suo concerto romano, il 12 ottobre: «Sono lusingato e mi sento anche coinvolto dal lavoro di quest'artista di grandissima determinazione e motivazione».

Dalla, sempre più spesso il suo nome si trova legato alle arti figurative, dalla sua Galleria alle collezioni. Come mai?

«L'arte figurativa per me è sempre stata oggetto di curiosità. Fin da quando ero ragazzo e trovavo nelle opere di Grosz, Dix, Caravaggio capacità di sintesi straordinarie, superiori a quella di tante parole».

Come giudica questa arte che tenta di descrivere la sua?

«Devo dire che Domenica ha scelto di occuparsi del mio lavoro in maniera autonoma. La sua interpretazione dapprima mi ha incuriosito, poi ha anche aggiunto qualcosa al mio lavoro. Ora mi sento un po' il coautore di questi quadri».

Quali le sembrano i meglio riusciti nella corrispondenza musica-immagine?

«Sicuramente Henna e poi anche Rondini. C'è una strana identità di percorso. Quello che ho fatto è stato condiviso. Ne sono felice».

(f. gi.)

